Anno 1930

Racconto di EUGENIO GABRILOVIC

(Dal romanzo «Anno 1930»)

Le brigate della gioventù comunista vennero costituite per lavorare nei campi. I propagandisti andarono sui campi spiegando l'importanza politica delle semine, invocando l'aumento del ritmo di lavoro. Le brigate del Partito di Azulino, dopo aver terminato la loro giornata di lavoro nelle diverse istituzioni, si recavano a lavorare nei campi. Alla notte, lasciando gli aratri, esse ritornavano ad Azulino, dove alla mattina si rimettevano al lavoro negli uffici. I gruppi di propaganda, giunti da poco, cantavano canzoni popolari (aumentate le semine), e mettevano in scena delle recite (aumentate le semine). Gli artisti del teatro municipale di Samara, in piedi sopra gli erpici, cantavano (aumentate le semine). I giornalisti giravano per i campi, osservando le difficoltà e le deficienze dell'organizzazione e i casi di opportunismo. Vennero costituiti i gruppi d'urto. Si cominciò a praticare l'emulazione socialista.

Così si giunse a superare del trenta per cento le cifre fissate dal piano. Ma ciò ancora non bastava: le semine erano in ritardo di otto giorni. Il sole bruciava. La terra si inaridiva. Era indispensabile raggiungere un aumento del cento per cento.

L'allarme fu gettato di nuovo. Si stabilirono i lavori notturni, alla luce dei falò e delle lanterne. Le brigate d'urto, dopo aver compiuto le loro ore normali, andavano a lavorare sui campi incolti. I membri di diciotto cellule del Partito e della gioventù comunista vennero addetti a questo lavoro.

I giornalisti, gli attori, i medici, gli agronomi, gli studenti formarono le brigate che compivano tutti i lavori supplementari, sostituendo coloro che potevano occuparsi nelle semine.

Il kolkhoz era divenuto irriconoscibile. Esso trepidava. Gente nuova vi accorreva da ogni punto. La stamperia da campo non smetteva un istante di funzionare. Le dinamo da campo scintillavano. I fili telefonici da campo erano sospesi agli alberi. Mancavano gli alloggi. Si dormiva sulle tavole, a terra, sopra gli erpici. Ma le tavole e gli erpici non bastavano. Il sudicio e immoto Sargar ora era risonante e tumultuoso. Una straordinaria energia, pompata da ogni dove, lo irrorava.

L'indomani, Kassimov partì per un comizio a Maximovka (aumentate le semine). Durante il percorso si fermò per la notte a Novy Verig, il suo villaggio natale. Egli si coricò sopra un tavolo nel soviet del paese. Durante la notte udì un tintinnio di vetro spezzato. Aprì gli occhi. La piccola lampada ad olio fumava, gettando una luce fiacca sui ritratti e i manifesti attaccati ai muri. Tutto era silenzioso. Il vento spirava attraverso il vetro infranto. Kassimov, passandosi la mano sul volto, vide del sangue sulla sua palma, e poi la traccia di un proiettile sul tavolo. Egli si alzò stupito. Una fucilata scoppiò. Kassimov cadde dal tavolo. Era ferito alla schiena. Egli si trascinò sul pavimento, fino alla porta, e fra sè pensava che la lampada avrebbe dovuto spegnersi. Per aprire il saliscendi occorreva sollevarsi. Non ci fu allarme. Egli levò in alto la mano. Tutto era silenzioso. La mano non raggiungeva il saliscendi. Egli inarcò le spalle. Tutto era silenzioso. Il sangue colava dalla sua ferita alla schiena. La lampada ardeva. Coricato a terra, Kassimov vedeva il paniere delle cartacce, un portapenne spezzato e della sabbia nera. Egli alzò il capo. Una fucilata scoppiò. Kassimov era stato ucciso.

Il giorno dopo venne preso l'omicida. Era il figlio del mollah, che era stato arrestato quando i figli avevano bastonato Kassimov.

Il quindicesimo giorno delle semine, quattordici maggio, noi celebrammo a Novy Verig i funerali di Kassimov.

C'erano delle bandiere rosse. La banda suonava la marcia funebre di Chopin. Noi si camminava a capo chino. Le tristi note della banda facevano uscire coloro che non erano ancora nella strada. Attraversando il villaggio e i campi, giungemmo al cimitero, dove erano radunati i membri dei kolkhoz dei diversi villaggi. Essi portavano dei cartelli su cui si leggeva: «Morte ai Kulaki!», «A migliaia sorgeranno coloro che prenderanno il posto dello scomparso!» Il rito dell'addio supremo incominciò. Io mi misi in coda. Si avanzava lentamente. Vedevo i campi neri, gli aratri, i trattori, le seminatrici che raddoppiavano ogni giorno il lavoro stabilito dal piano. Io mi avvicinai alla salma di Kassimov. Vidi il suo viso rugoso, la sua fronte ineguale, e dopo aver preso congedo da lui, cedetti il posto ad un altro. Poi calammo il feretro nella fossa e lo coprimmo di terra.

Okolov, il gerente dell'economia collettiva di Sargar, salì sopra un cumulo.

«Compagni!» egli disse. «Qui giace un gran vecchio. Egli sperava nella vita migliore. Dei vili lo hanno ucciso. Che cosa hanno raggiunto? Nulla. Soltanto il vecchio è morto. Noialtri, noi siamo vivi. Le seminatrici, gli aratri, gli erpici sono là. Addio, vecchio. Noi ci ricorderemo di te. Tu eri magro e piccolo. Tu portavi una lunga giacca. Tinquietavi durante i comizi. Eri timido e tossivi imbarazzato. Noi giuriamo di andare dove tu andavi, e dove ci conduce la forza del Partito dei Soviet».

La banda riprese a suonare. Ce ne andammo.

Il sole scottava, c'era polvere. Io mi sedetti sulla soglia della cooperativa. Non c'era una nube. La redazione da campo passò dinanzi a me, sulla sua telega. La cucina suonò: erano le dieci del mattino. Il gruppo d'urto dei pionieri passò con le sue bandiere. Il carro della propaganda passò. Una vecchia uscì da casa, guardò il cielo, poi si mise a pompare acqua. Il piantone della cooperativa sbadigliava. La brigata dei fabbri passò. L'agronomo montò sul suo cavallo. Il vento soffiava. Il fiume ribolliva. Gli uccelli cantavano. La compagnia di attori di Samara cantava, sollevando la polvere nell'andarsene. Era mezzogiorno, l'ora del riposo.

PESCATORI DEL VOLGA

I pescatori-contadini del colcos «Avanguardia Rossa», al lavoro.

LA QUESTIONE RUSSA

di KOSTANTIN SIMONOV

La commedia «La questione russa» di Simonov, tratta dalla stampa americana. Dei suoi personaggi, delle sue «porcherie», dei suoi drammi.

I protagonisti principali sono due: Smith, giornalista, uomo onesto, disinteressato e Macpherson, «il padrone», proprietario di 38 giornali. I due vengono ai ferri corti e chi ci rimette, naturalmente, è il giornalista.

«Io vi perseguiterò come uno che ha perso per colpa vostra 300 mila dollari: io vi polverizzo. Capite?» dice il padrone. «Capisco» risponde Smith. E si porta via il suo «reportage» sulla «questione russa» scritto in un modo diverso da come glielo aveva ordinato il padrone che lo aveva mandato in URSS per poter avere un libro dal titolo «Perchè i russi vogliono la guerra».

La commedia (premio Stalin 1946) è stata rappresentata a Berlino e ha suscitato accese polemiche. Diamo qui di seguito due brani che toccano da vicino il problema dell'«obiettività» della stampa «indipendente» e della «libertà» dei «giornalisti indipendenti».

(Studio di Macpherson direttore di 38 giornali «di informazione»).

PRESTON (entrando) — *Eccomi. Buon giorno. Buon giorno, Jack.*

MACPHERSON — *Che cosa avete sulla Russia, per oggi?*

PRESTON — *L'«United Press» ci dà 50 righe di Harner: «I russi a Vienna». Harner parla bene dei russi, non so se bisogna passare.*

MACPHERSON — *Passate, passate, noi non siamo come Hearst. Noi nelle nostre informazioni osserviamo la linea obiettiva. Alla pagina 16, non prima. E poi?*

PRESTON — *C'è un articolo di Wippman sui progetti espansionistici russi e cinque o sei «crostini» dello stesso gusto!*

MACPHERSON — *Pubblicare tutto. Noi siamo obiettivi. Wippman in prima pagina, e il resto non più in là della sesta. C'è altro?*

PRESTON — *Sì, qualche notiziola, italiana sull'arrivo di aviatori russi in Eritrea...*

MACPHERSON — *In prima pagina con un titolo sensazionale.*

PRESTON — *Ma i russi domani manderanno una smentita.*

MACPHERSON — *Benissimo. La metteremo dopo la ventesima pagina. Cinque righe. Le loro smentite sono sempre brevi. L'articolo sarà letto da un milione di persone e la smentita da 10.000.*

(In un bar-ristorante).

PRESTON (uscendo dal ristorante) — *Buona sera Harry. Ancora qui alla stessa ora?*

MACPHERSON — *Aspetto Jessy, come ieri.*

PRESTON — *Brutto posto per gli appuntamenti. Cento giornalisti all'ora. Un via vai.*

SMITH — *Prima della guerra questo bar era poco frequentato. E poi me ne infischio; presto mi sposo.*

PRESTON — *Con Jessy?*

SMITH — *Sì, siediti.*

PRESTON — *Non ho tempo. Devo andare per le comunicazioni della notte* (si siede sul bracciolo della poltrona vicino). *Stamani ho assistito alla conferenza stampa di addio dei giornalisti russi.*

SMITH — *E così?*

PRESTON — *Nulla di straordinario. Qualcuno dei nostri ha voluto punzecchiarli. I russi hanno reso la partita. Dicono che la maggior parte dei nostri giornali non è il portavoce del popolo americano. Penserebbero di offendere il nostro popolo dicendo che esso ha come portavoce una stampa simile.*

SMITH — *Mica male.*

PRESTON — *Anche a me è piaciuta. Stasera a questo riguardo darò la mia stoccatina. Diventa difficile lavorare Harry. Sopratutto alla sezione esteri.*

SMITH — *Perchè mai?*

PRESTON — *Si fa in fretta, si scrivono sciocchezze. Mi disgusta; e il padrone fa delle pazzie sopratutto quando c'è Gould.*

SMITH — *E tu non cerchi di discutere?*

PRESTON — *Discutere a che pro? Per lui non sono che un operaio alla catena; ieri stringevo la vite di sinistra, oggi mi ordina di stringere quella di destra. Si meraviglierebbe se cercassi di discutere e se ne troverebbe un altro. E questi farebbe ciò che vuole il principale. A sua volta lui vuole spingere all'estremo perchè i suoi grandi padroni di Wall Street vogliono così. Se si mettesse a discutere con loro piazzerebbero un altro al posto suo come farebbe lui con me. E' così, non ti pare?*

SMITH — *Esatto, ma mi disgusta.*

PRESTON — *Disgusta, ma si finisce per abituarcisi e in fin dei conti io non faccio altro che dirigere la mia rubrica. A proposito guarda qua queste venti righe di Hardy, che sporco individuo.* (Una pausa) — *Allora vai in Russia?*

SMITH — *Non lo so ancora, devo dare la risposta per stasera.*

HARDY — (Attraversa la scena dirigendosi verso la porta del Ristorante).

SMITH — *Pst, pst, allò, Hardy. Un istante!*

HARDY (avvicinandosi a Smith) — *Buona sera Smith, è da quasi cinque anni che non vi vedo. Siete terribilmente cambiato.*

SMITH — *E voi no, purtroppo. Sedetevi, beviamo.*

HARDY — *Non ne ho il tempo. Devo cenare e scrivere ancora un «pezzo».*

SMITH — *Ne avete scritti abbastanza per oggi. Beviamo, offro io.* (Al barman) *Due wisky* (a Hardy) *Che bisogno avevate di scrivere quelle boiate sui giornalisti russi? E' una balla.*

HARDY — *C'è qualcuno che l'ha visto.*

SMITH — *Mentite.*

HARDY — *Dicono di aver visto.*

SMITH — *Mentite ancora. Hanno visto i giornalisti russi consegnare danaro ai nostri sindacalisti? Vediamo un po', siamo noi due soli, siete solo, confessate che è una balla. Soltanto a me e vi do la mia parola d'onore d'esser discreto.*

HARDY — *A voi solo e con la vostra parola d'onore?*

SMITH — *Sì.*

HARDY — *E' una balla.*

SMITH (dopo aver preso i bicchieri del wisky posti dal barman sul banco) — *Bevete* (Hardy beve) — *Vediamo un po', perchè siete così sporcaccione?*

HARDY — *Andate al diavolo. Ne ho abbastanza di sentire tutti i giorni la stessa storia!* (una pausa) *Comandate ancora due wisky e vi dirò una volta per sempre tutto ciò che penso di voi e di me.*

SMITH (al barman) — *Due wisky.*

HARDY — *Un tempo voi guadagnavate sei volte più di me.*

SMITH — *Sei volte?*

HARDY — *Non discutiamo. Ho sempre saputo esattamente quel che guadagnano gli altri. Se guadagnano più di me. Sono povero e ciò mi rende invidioso.* (Si alza prende il bicchiere del wisky e beve) — *Alla salute!*

SMITH — *Come?*

HARDY — *Io so tutto prima degli altri. Sono il reporter degli scandali. Sono un porco soltanto perchè ho sempre guadagnato sei volte di meno di voi o di Preston.*

SMITH — *Fate qualcos'altro.*

HARDY — *Non ci riesco. Sono un incapace. Dodici righe di scandalo scritte in cattivo stile: ecco la mia misura. Ma la gente se ne infischia, basta che ci sia uno scandalo in ogni numero. Ancora del wisky e mi verrà il coraggio di dirvi qualche altra cosa.*

SMITH (al barman) — *Un wisky!*

HARDY — *E' stato dato del danaro ai sindacati? Menzogna? Evidentemente. Dieci dollari di menzogne. E voi? Viaggio in Russia. Per fare un libro il cui piano vi è stato proposto da Gould. Oh, so tutto, è il mio mestiere. Anche questo è uno scandalo, ma per trentamila dollari. Quanti figli avete?*

SMITH — *Non ho figli* (Hardy va a prendere ancora un bicchiere di wisky).

HARDY — *Brindiamo ai vostri figli. O meglio no: eccomi già brillo. Volevo dire: beviamo affinchè non abbiate mai figli. Non è così? Eppure no. E' proprio questo che vi volevo dire: senza bambini è più facile compiere delle belle azioni. E io bevo al vostro libro sulla Russia.* (Beve). *Sì, scrivetelo, 30.000. Ve lo consiglio. Va meglio una porcheria per 30.000 dollari che non per dieci. In tutti i casi si è obbligati a fare delle porcherie. E' inevitabile. 30.000! Sono sincero: voi mi siete sempre piaciuto. Buona notte. Credo che non andrò a cena.*

(Da «Sipario»)

STAMPA HEARST

— Ho finito adesso di scrivere un pezzo contro Marx.
— Chi è? un tuo nemico?
— Mio? E chi lo conosce? Deve essere uno che ce l'ha col «padrone» per ragioni d'affari. (Dal «Crocodil»).

Dieci miliardi di libri

L'U. R. S. S. ha battuto l'U. S. A. nel ramo editoriale

In trent'anni il popolo sovietico ha ottenuto delle grandiose vittorie nel campo della vita culturale.

Il Paese dei Soviet ha completamente mutato la sua fisionomia. Il popolo sovietico ha creato una grande potenza socialista, dotata di un'industria molto sviluppata e di una agricoltura meccanizzata, collettivista e socialista che oggi è la più progredita del mondo; ha estirpato la disoccupazione e ha stroncato lo sfruttamento dell'uomo su l'uomo.

Tutto questo è la base della rivoluzione culturale prodottasi nell'URSS. Questa rivoluzione culturale è arrivata a toccare tutti i settori della vita sovietica.

Ed ecco alcune cifre.

In 30 anni sono stati pubblicati 858.700 testi in 119 lingue, per un totale di 10 miliardi e 716.2 milioni di volumi. Nel ramo editoriale l'URSS non soltanto ha superato quindi di gran lunga il livello a cui arrivava la Russia zarista ma ha addirittura sorpassato Paesi come gli Stati Uniti e l'Inghilterra. Nel 1937 nell'USA sono stati stampati 414.19 milioni di volumi, mentre in URSS ne sono stati stampati 653,6 milioni.

Anche durante i primi dieci anni che seguirono la Rivoluzione di Ottobre — mentre il popolo sovietico era ancora teso alla ricostruzione dell'industria massacrata e a curare le ferite della prima guerra mondiale e della guerra civile — la media annuale delle pubblicazioni fu di 16.000 testi pubblicati in 118 milioni di copie. Durante il secondo decennio questa media salì a 44.300 libri stampati in 557 milioni di esemplari. Infine negli ultimi tre anni che hanno preceduto la guerra contro il fascismo in URSS sono stati pubblicati 43.200 libri l'anno per un totale di 604 milioni di volumi stampati.

Naturalmente l'invasione tedesca ebbe delle ripercussioni nell'attività editoriale sovietica. Gli invasori volevano sterminare non soltanto i popoli sovietici; ma anche la cultura socialista. Nelle regioni temporaneamente occupate i nazisti devastarono e distrussero le collezioni dei libri più rari, rasero al suolo i più grandi stabilimenti tipografici, le zincografie e le cartiere. Quando la guerra finì, i russi, ricostruendo l'economia generale del Paese ripresero contemporaneamente a ricostruire la base materiale delle pubblicazioni. Già nel 1946 si ottennero degli importanti successi. Furono stampati in quell'anno quarantatrè milioni di volumi in Ucraina, sette milioni in Bielorussia, circa quattro in Moldavia, cinque in Lettonia, sei in Lituania e sei in Estonia.

Diamo ora uno sguardo al carattere di questi libri.

Dei 700.000 testi diffusi in URSS dal '28 al '46 in circa 9 miliardi di copie 155.600 libri per 746 milioni di esemplari, trattavano questioni di tecnica.

In diciannove anni sono state pubblicate 39.200 opere letterarie che raggiunsero la tiratura complessiva di un miliardo e 434 milioni di copie. Le edizioni più numerose furono dedicate ai classici russi: tra questi Puskin, 34 milioni di copie; Gogol, 9 milioni; Gorky, 44 milioni; Lermontov, 9 milioni; Maiakowsky, 9 milioni; L. Tolstoi, 26 milioni; Turgheniev, 11 milioni.

Tra i capolavori della letteratura straniera, che godono di grande popolarità fra i lettori sovietici, hanno avuto una grande diffusione le opere di Byron (499.000 copie), Balzac (due milioni), Heine (un milione), Goethe (536.000), Dickens (due milioni), Zola (due milioni), Maupassant (tre milioni), Rolland (due milioni), France (un milione), Shackespeare (un milione).

C'è da notare che le opere di questi classici hanno ricevuto nei loro stessi Paesi d'origine una diffusione molto minore.

Per quanto riguarda le opere letterarie degli autori sovietici moderni è noto come esse siano largamente diffuse e conosciute anche nei più lontani villaggi delle repubbliche dell'Unione. Per esempio i libri di Sciolokov, l'autore del «Placido Don» e di «Terra Dissodata», hanno avuto in URSS una diffusione di quindici milioni di copie. Alexis Tolstoi è arrivato a dodici milioni, il poeta Simonov a dodici milioni, Eheremburg a sei milioni. Una diffusione ampissima hanno avuto anche le opere di Gorbatov, Grossmann, Ticonov, Furmanev, Panferov, Fadeev, Leonov, Virt, Pavlenko, Fedine, Aseev, Ilf e Petrov.

Le cifre date dimostrano chiaramente quanto grande sia nel cittadino sovietico l'attenzione per le cose e i fatti della cultura che sono oggi posti in URSS alla portata di tutti dalle enormi tirature dei volumi venduti a bassissimo prezzo e distribuiti dalle librerie e dalle biblioteche che oggi sorgono a migliaia nel Paese del socialismo, accanto ai «Kolkos» e alle fabbriche nazionalizzate.

NICOLAS SAMARSKY

Due attori: Buazzelli e Gassman; una commedia: «Tutti miei figli» di Miller, che la compagnia Maltagliati-Gassman rappresenta al Quirino. Poterli segnalare in questa grigia stagione teatrale è un piacere e un avvenimento. Sommando l'età di questi due attori non si arriva a cinquant'anni, ma la loro maturità, efficacia, misura impongono attenzione. La commedia, americana, rappresenta due generazioni in urto; è un atto di ribellione alla disonestà della ricchezza. La critica «ufficiosa» ne ha parlato male. E' una ragione per andarla a vedere.

VITO PANDOLFI

Realismo socialista nel teatro sovietico

Al termine di una lunga ed estenuante discussione sull'arte e sul realismo socialista Grigori Alexandrov, con un largo sorriso e con un largo gesto delle braccia, esclamò: «*Sono 30 anni che viviamo in un modo completamente diverso dal nostro e forse ci vorrebbero 30 anni per spiegarvi tutto questo!*». Non occorsero 30 anni ma tre giorni. Però sentiti come fossimo ancora lontani dal conoscere e dal comprendere la loro nuova civiltà, quanto apparisse complessa la sua struttura e vitale la sua sostanza. La nostra educazione e le nostre tradizioni artistiche per il bene ed il male che contengono sono spesso di natura completamente diversa dalla loro: ed è questo forse che rende incerto il giudizio fino a quando non si sia penetrati a fondo nei fatti e nelle circostanze sovietiche.

Anche con Mikail Ciaureli e con sua moglie, che dirige un teatro in Georgia, parlai a lungo e chiesi dell'arte e dell'organizzazione teatrale sovietica. Volevo sapere quale attività svolgeva Meyerhold. Ciaureli rispose che non ricordava bene ma che la sua attività oggi non interessava più il pubblico sovietico e si soffermò invece a lungo nella descrizione del lavoro compiuto nei nuovi teatri locali con elementi locali delle repubbliche del Caucaso e dell'Asia centrale.

Cento anni fa in gran parte di quelle regioni il teatro era completamente sconosciuto. Ora tutte le sere aprono le porte diecine e diecine di teatri stabili che rappresentano, ognuno nella lingua del luogo, i classici da Shakespeare a Goldoni e nuovi autori che si sono venuti a formare attorno alla novità del teatro. Il programma sembra essere identico a quello che ci vorremmo augurare per il nostro teatro: ma è evidente che la forma di queste rappresentazioni è tutta particolare ed è coerente, nel suo svolgimento, allo stato d'animo di un pubblico che spesso nasce alla cultura solamente ora.

Non possono ammettere concetti universali ed eterni, almeno per una attività così legata all'espressione di un'ora ed alla conformazione psicologica del suo pubblico di una sera qual'è il teatro.

Ecco perchè nella costruzione di uno stato socialista gli artisti sovietici hanno agito in URSS secondo il realismo socialista che risponde sia al momento storico sia alla evoluzione intima del loro popolo. Naturalmente lo stesso realismo socialista non potrebbe venir portato di colpo a contatto del nostro popolo nel teatro. Dirò di più: le più tipiche espressioni di realismo socialista in teatro hanno problemi ed eccezioni così attinenti alla vita del Paese del socialismo che da noi non sarebbero compresi nemmeno nel loro senso logico, o al più susciterebbero un movimento di sola curiosità fra l'esigua minoranza di abbienti che costituisce oggi il pubblico delle nostre sale. Ciò non toglie che il teatro sovietico odierno possa offrire al nostro teatro molte esperienze utili e necessarie (e lo stesso si può dire del nostro nei confronti del teatro sovietico sebbene, naturalmente, in altra direzione).

Per molti anni il teatro sovietico fu legato all'opera ed all'insegnamento di Meyerhold e di Tairov; è col sorgere del realismo socialista che la loro opera si fa invece più incerta e più debole, che la loro attività finisce col porsi in secondo piano e per restare senza la eco. La loro involuzione non deve stupire se si pensi come l'involuzione sia sempre stato il destino di ogni determinata forma di spettacolo appena trascorso il momento storico che l'ha generata, appena siano sorte altre esigenze e la strada che cambia direzione abbia assunto un altro aspetto.

Il destino di Meyerhold e Tairov è stato anche il destino di Antoine e Copeau, Reinhardt e Piscator in altri momenti ed in altri Paesi. Infatti lo spettacolo teatrale è quello legato più di ogni altro all'immagine evanescente del tempo. Nè si può dire che siano sorte, dopo di essi, figure altrettanto simboliche e determinanti dell'arte teatrale sovietica. Ma i nuovi spettacoli di Popov, di Radov, di Oklokpov, di Zadavskij, di Akiov hanno oggi maggior risalto e vigore. Il realismo socialista dei nuovi autori, dei nuovi registi, dei nuovi attori rispecchiò l'atteggiamento dell'uomo sovietico dinanzi alla realtà quando si passò dalla rivoluzione alla costruzione socialista. Non interessa tanto la sua coerenza in linea teorica, benchè ad essa sia stato dedicato molto studio e molte pubbliche discussioni, quanto la sua coerenza con i desideri più genuini e naturali e con lo stato d'animo collettivo.

Il pubblico popolare ama riconoscersi il più direttamente possibile sul palcoscenico, ama i personaggi della sua vita, le sue vesti, le sue pareti. Ecco perchè c'è stato il fuoco rigeneratore della prima lotta rivoluzionaria (a cui corrisposero gli spettacoli di Meyerhold e di Tairov con la loro scienza dello stile e delle forme assolute).

Oggi è forse ancora presto per giudicare se questi registi, se questi attori hanno compiuto il loro obbligo sottoponendosi alla situazione o suscitandone gli sviluppi. Probabilmente si è in una fase di transizione in cui lo spettacolo teatrale adempie ad una sua funzione solamente culturale, seppure con intenti di successivo svolgimento, dove si riprendano in modo proprio e diretto i temi della vita umana verso nuovi orizzonti (il regista Oklopkov in alcuni periodi ebbe propositi di vasta portata a cui però non diede seguito).

L'attività dei teatri e dei registi sovietici si impernia da un lato sull'interpretazione di Shakespeare (Radlov vi ha dedicato la sua attività quasi esclusivamente) e molto spesso di Molière, Goldoni, Ostrowskij; dall'altro sulla produzione degli autori sovietici rivolta ad argomenti di stretta attualità.

Per mezzo dell'URSS il teatro ha vita, finalmente per la prima volta nella civiltà moderna, come attività spontanea e quotidiana di ogni uomo con gli stessi diritti e gli stessi doveri del lavoro che gli uomini svolgono in comune.

L'esercizio spirituale della recitazione è ormai normale fra le facoltà umane di ognuno e nello spettacolo non possono più esistere nè barriere nè incomprensioni perchè la maggioranza del pubblico conosce direttamente l'arte teatrale per averne fatto esperienza. Queste esperienze dirette ed indirette, mettono tutta la popolazione in un contatto davvero intimo con le produzioni dell'arte, allargano e approfondiscono la loro efficacia così da rendere la società una associazione sincera dove le facoltà umane possono felicemente far sbocciare la loro natura.

Niente può essere più giovevole all'arte, sopra tutto per il teatro, che l'essere posta dalla società alla portata materiale e spirituale di tutti, e di venir amata, compresa ed arricchita dall'apporto di ognuno.

VITO PANDOLFI

ALLA «PRIMA» DELLA «QUESTIONE RUSSA»

UNO DEI DUE NEL PALCO: *Caro Jack, questo Simonov proprio non conosce l'America. Dove sarà andato a prendere due tipi di giornalisti come quelli lì?*

LA PASSATELLA

Florilegio

In una lettera pubblicata da «Risorgimento Liberale», giovedì 6 Novembre n. 261, dal titolo redazionale «Non facciamo il quarantotto» Benedetto Croce concludeva invitando i cenacolisti di storia che avessero insieme il gusto del curioso a compilare un «florilegio delle più belle sciocchezze» che ci stamperanno per il centenario del '48.

Abbastanza modesti per non ritenerci cenacolisti di storia, ma troppo fedelgrati verso il nostro gusto alla curiosità, raccogliamo la proposta se non altro per offrire del materiale a qualche autorevole cenacolista di storia patria. E incominciamo: E' stato scritto: «Mi pareva che noi italiani, dopo il ventennio traviamento, e la rovina che n'è seguita, non fossimo degni di levare gli occhi all'immagine di quell'anno di alta idealità e di eroiche azioni». Si vorrebbe sapere se proprio quest'Italia, con le sue carceri sovvaiarde piene di patrioti, con la sua guerra partigiana, con tutto il suo secondo Risorgimento repubblicano non sia proprio la più degna la più sensibile a ricordare il '48.

A meno che, considerando giustamente tutto questo come prodotto del basso, dal popolo, si voglia non riterrlo «storia», visto che la «storia viene dall'alto»: e infatti essendo venuto dall'alto «il ventennio traviamento» non è certo «l'alto» che si trova nelle migliori condizioni per sentirsi degno del 48 e «dei padri e avi».

E ancora: «Mi si dice (sic) che si vuole pel '48 italiano commemorare il manifesto dei comunisti, il quale in Italia non penetrò punto e pochissimo del resto anche altrove». A prescindere dal fatto che la celebrazione del Manifesto può essere fatta dagli italiani anche non insurgendo nella ricorrenza puntuale del '48 italiano, si vorrebbe così a dimostrare che, polanco, (e con tutto il rispetto), essendo la notizia della nascita di Gesù Cristo poco penetrata in Italia e altrove, un eventuale centenario o millenario di quella data non dovrebbe essere celebrato; il che manderebbe la storia e le date veramente a carte quarantotto.

Seguitiamo: «Il '48 è l'anno in cui una delle più rispettate Case Regnanti d'Europa, casa Savoia, congiunse il passato con l'avvenire d'Italia».

Tutte le citazioni sono riportate dalla Lettera di Benedetto Croce, pubblicata su Risorgimento Liberale, il 6 nov. n. 261 anno V°, dal titolo redazionale «Non facciamo il quarantotto». Non lo fate, per carità.

Un nuovo film di De Santis

Giuseppe De Santis, il regista di «Caccia Tragica» farà un nuovo film, per la «Lux». In questi giorni De Santis è tornato da un sopraluogo nel Vercellese, dove si svolgerà l'azione del film, imperniato sulla vita delle mondariso.

La RAI a Londra

L'orchestra sinfonica della RAI di Torino ha dato a Londra, negli studi della BBC, una serie di concerti nel corso dei quali sono state eseguite una novità di Dalla Piccola e il Quinto Concerto di Malipiero.

Che cos'è l'ETI?

Il Direttore del Teatro Quirino, forse amante della rissa, ha rescisso il contratto che aveva per questo mese con la compagnia Maltagliati Gassmann per ospitare, dal 16 novembre, Wanda Osiris. Per prendersi questo piccolo piacere, ha pagato alla suddetta compagnia non si sa quanti biglietti da mille (una volta messi su questa strada, non è il numero che conta).

Ora noi pazientemente ci chiediamo: di chi è il teatro Quirino? Dell'ETI. Che cos'è l'ETI? Un ente sovvenzionato dallo Stato alle dirette dipendenze del Sottosegretariato alla Presidenza. Può questo ente, fondato per incrementare il teatro di prosa, pagare una penale per cacciare via una compagnia di prosa e metterci le ballerine? Non c'è proprio nessuno che tuteli gli attori di prosa?

Archivio

Risorgimento Liberale *ha atteso invano una qualsiasi risposta alla notizia da lui pubblicata. Due o tre giorni fa, datata da Mosca e secondo cui «Mosca» avrebbe riprovato il manifesto degli scrittori italiani per la condanna e il controllo della bomba atomica. Eppure* Risorgimento Liberale *dovrebbe sapere da un pezzo che i suoi lettori sono ormai abituati a leggere sciocchezze e non soltanto nelle mezze colonnine intitolate «Archivio».*

«L'Italia s'è desta»

A cura del comando generale del C.V.L. è uscito un bellissimo volume di documenti, fotografie e cronache della guerra di liberazione. «L'Italia s'è desta» — questo è il titolo del libro — avrà anche un'edizione inglese e francese. La lotta di liberazione vi è raccontata sin dagli inizi gloriosi di vent'anni fa.

Dal martirio di Matteotti Gramsci e Gobetti, al calvario delle carceri e deportazioni fasciste, agli scioperi del '42-'43 che videro per prima la classe operaia levarsi contro la guerra fascista, dall'8 settembre all'insurrezione.

Stampe e incisioni francesi

Il centro culturale francese (Piazza Campitelli 3), inaugura mercoledì un'esposizione di moderne stampe e incisioni francesi. L'esposizione è preparata dal «Comitato nazionale dell'incisione francese» con il concorso della Camera Sindacale per gli editori e mercanti di stampe. La mostra resterà aperta fino a Giovedì 27 novembre.

MASACCIO & MASOLINO